

Le interviste della domenica

di Adelfo GAETANI

La Comunità Emmanuele festeggia il prossimo Natale i suoi primi 30 anni di attività. Come è nata e come si è sviluppata?

«È nata da uomini e donne in ricerca - racconta il fondatore padre Mario Marafioti, 69 anni, calabrese di origine, liceo di adozione -: cercavano un senso più pieno per la loro vita e capivano non poterlo realizzare se non rispondendo al grido di dolore che proveniva da tante esistenze ferite, sole, emarginate... Da Colui che ne aveva preso la condizione e la croce. Gesù Emmanuele. Dio con noi. Si è sviluppata per la forza creativa dell'amore; in quel volontariato che cerca di rispondere ai bisogni e al disagio e lotta per rimuovere le cause; in diversi modelli di sviluppo e diversi stili di vita; in quella progettualità, operosità e imprenditorialità che promuove il Non Profit e cerca di correggere e animare l'economia del profitto con l'economia della sobrietà e della solidarietà.»

Lei ha fondato la Comunità, qual è il suo ruolo sul campo?

«Il mio ruolo è soprattutto relativo all'ispirazione/motivazione/ formazione/ accomodamento personale e comunitario; è nell'aiuto a discernere, a fare unità/comunità, ad andare in linea con i movimenti ricercando alle sorgenti e protestandosi verso il futuro, nella continuità e nella creatività, nel credere che la amore unisce e serve/serve.»

Può tracciare un bilancio del lavoro svolto?

«Il bilancio verso il "cacciatore", sta soprattutto nelle tante esistenze aperte alla fede e al servizio e valorizzate nel dono di sé, nel vedere salienti e la "vocazione" di ciascuno; e nelle tante vite umane soffocanti, malate, ferite, straziate, raggiunte da tiratura, anate, restituite e se stesse, alla propria dignità e libertà, alla famiglia alla società, alla speranza. Il bilancio "visibile" sta nei servizi resi, organizzati in sei settori di intervento ed estesi, da Lecce a Nord e a Sud d'Italia e del Mondo.»

La Comunità si è occupata molto del tossicodipendente?

«Con quei risultati... «Abbiamo attivato e riorganizzate, metliche e cooperative, ve, per i ragazzi e le ragazze, le attività della società, risultato più prezioso sta in migliaia di vite accolte, curate, "liberate" o raggiunte in tanti modi, giacché, accanto ad ognuna delle persone accolte, ci sono altre vite legate alla nostra. Insieme alla speranza si è sviluppata la "prevenzione". Le necessità del "reinserimento" hanno poi suscitato tante iniziative, di gestione di tipo cooperativo, viatico. Tra la prevenzione, la cura e il reinserimento, si sono svolti i riflessioni, le iniziative, la progettualità, il lavoro di rete, il pensare globale e agire globale.»

Negli ultimi anni c'è stata un'evoluzione del fenomeno-droga: in quale direzione?

«L'evoluzione è andata, purtroppo, nella direzione di un peggioramento su più fronti. La famiglia è più in crisi, la società è più frammentata, c'è una disaffezione, ricca di occasioni di evasione e di forme di corruzione e di dipendenza assegnata al "male minore"; si limita alla "riduzione del danno", convivendo, quindi, con un male cronico e cercando solo di "amministrarlo", anziché combatterlo per vincerlo. La politica scende in un tutt'altro faccende affaristica. La Comunità come risposta più ampia ed efficace da offrire è un alcolizzato indipendente è meno richiesta e meno sostenuta. I soggetti dipen-



Padre Mario si racconta

Pensieri e parole di un gesuita che ha fatto dell'impegno totale al fianco di bisognosi ed emarginati la sua stessa ragione di vita

Una missione nel segno di Gesù e dell'uomo

Sei aree d'intervento, dalla droga all'impresa sociale

«Dal Salento un miracolo che ha toccato l'intero mondo»

Trent'anni fa vedeva la luce la Comunità Emmanuele

ti risentono così maggiormente di queste condizioni sociali e del clima culturale generale; arrivano in Comunità (quando arrivano) letteralmente più vuoti, dispersi, ignoranti, depravati; e anche più malati, più compromessi fisicamente, più bisognosi anche di cure psichiatriche.»

Perché molti giovani cadono nella tossicodipendenza?

«Perché sono spesso più fragili; in una società che sembra spesso fatta per rimasti "immaturi" non hanno trovato o non hanno accettato gli aiuti necessari e sufficienti per i passaggi dalla infanzia all'adolescenza, alla giovinezza, all'età adulta; perché non trovano spazio per inserirsi dignitosamente in questa società e nel mondo del lavoro; perché, prima ancora, non trovano spazio responsabile per l'anima; perché crescono col principio di piacere e non sviluppano il principio di realtà e di responsabilità; perché, nella società del libero mercato, del permissivismo e del relativismo, possono permettersi

tutto, nessuno li educa ai "no" che la vita prima o poi richiede; perché non distinguono tra "occasione" e "causa" e cedono alle occasioni esterne, dando risposte di evasione ai problemi interiori.»

In quali altri settori siete impegnati?

«Famiglia e minori, disabilità, impresa e cooperazione sociale, migrazioni e Sud del Mondo, diaconia: in tutti questi settori è viva la nostra presenza.»

Qual è oggi la realtà Emmanuele a Lecce, in Italia e oltre i confini nazionali?

«È una realtà "modale" costruita all'orizzonte e sulle vie della globalizzazione (globalizzazioni/ localizzazioni) e dell'impegno sociale. Da Lecce, in questi trent'anni, la Comunità Emmanuele si è diffusa in Italia e fuori (California e Ilesse, Messico; Egitto; Sud del Mondo; Giada, Ecuador); verso il Nord (Milano, Torino; Nord Europa; Lussemburgo e rapporti con Belgio, Francia, Germania); verso Est (Albania e rapporti con il Kosovo) e ai problematici dei Balcani; "luoghi" e percorsi che non sono tanto geografici quanto umani, esistenziali, antropologici e sociali, culturali, religiosi/ economico/finanziario.»

Quali altri programmi in cantiere?

«Abbiamo un solo programma e tanti programmi: il programma è sempre quello di rispondere con la nostra vita al grido del dolore e al grido della Croce. I programmi sono i servizi più esistenti e da progettare, iniziare, qualificare, coordinare. Ricordo qui soltanto tre nuove iniziative, per due delle quali siamo già in azione. La prima è un centro diurno per malati di Alzheimer. La seconda, in collaborazione con Caritas diocesana e Comune di Lecce, è l'Emporio solidario, un "supermercato" della solidarietà, fatto di generi alimentari a cui possono accedere gratuita-

mente famiglie povere riconosciute. La terza è un Pronto Soccorso Sociale per accoglienza soprattutto notturna, a viandanti, barboni, senza fissa dimora. Pensiamo di realizzarlo in collaborazione con il Comune e la Asl di Lecce, in un padiglione dell'ex Ospedale Vito Fazzi; c'è già il progetto, ma ne attendiamo approvazione e finanziamenti, mentre cerchiamo i fondi necessari per il cofinanziamento.»

Lei è un gesuita, quando e perché ha pensato di impegnarsi al fianco dei più deboli?

«Quando ho pensato di farmi prete. Nel passato dell'Agro-monte dove sono nato, ho sperimentato povertà e sofferenza; ma mi rispondeva con l' amore, il dolore, la preghiera, la speranza, la sensibilità e l'accoglienza a chiunque bussasse alla porta; e l'humana della mia vocazione al Sacerdotio. Quando, a vent'anni, sono entrato fra i gesuiti, per circa dieci anni sono stato impegnato nel lungo iter di studio e di formazione umana e spirituale proprio della Compagnia di Gesù, ma non ho perduto l'ispirazione, la motivazione e l'orien-

tamento che, di fatto, sono ricercato non appena inviato a Lecce, dove la preghiera, il contatto con il disagio, il Vangelo e la scelta degli uomini, mi hanno portato a incarnare la fede nel servizio ai poveri, che la Comunità Emmanuele ha raccolto e rilanciato.»

Che cosa significa essere gesuita oggi?

«Significa essere "compagno di Gesù" e "compagno degli uomini" per cui Gesù viene e a cui chiama e manda.»

Ed essere prete?

«Significa e comporta i problemi del vivere in armonia una "doppia cittadinanza": essere cittadino della "città dell'uomo" senza cadere nel secolarismo e nel lascismo. Perciò, come credente e fede cristiana e come prete, vivo una seconda cittadinanza: sono figlio/fratello/padre nella "città di Dio", che è distinta ma non separata dalla "città dell'uomo".»

Perché è deciso di dedicarsi la sua vita alla Chiesa?

«Perché la Chiesa è "sacramento" di quella "città di Dio", e perché, nella "comunità", anche una uomo che di fede, che tutti desiderano, si è abbassato, bisbetico, a cui siamo chiamati e che dobbiamo costruire insieme. La Chiesa - dicono le parole di un canto non monacale - è un "cristo" che si unisce con i ragazzi dei centri terapeutici Emmanuele - "non è una casa di mattoni, né di altre colonne... ma è la vita che nasce tra noi se ci amiamo con l'amore di Dio".»

È cresciuto in una casa, ma un'infanzia d'adozione. Che cosa c'è per lei Lecce?

«Innanzitutto il luogo-bene della mia missione umana, sacerdotale e gesuitica; è il punto da cui parto e a cui penso ritorno da quando, tra le sue pietre e i suoi muretti, le sue povere e le sue risorse, è nata la Comunità Emmanuele. Lecce, poi, è "città d'arte" e mi richiama costantemente all'arte di vivere e di aiutare a vivere. È la mia terra d'adozione dove, accanto a Gesù e ai miei confratelli, ho gli affetti più cari. "Città" e "Comunità" si richiamano così costantemente: sono le prime stanze di una casa nella quale vive una famiglia aperta, le cui pareti si sono unificate fra i confini della terra, in cui si è andati progettando.»

Ma per lei esiste la nozione di riposo, che cos'è?

«Il riposo riguarda certamente il corpo, ma è anche soprattutto un "riposarsi" non soltanto dopo la fatica, ma già dentro la situazione di Gesù, ma non ho perduto l'ispirazione, la motivazione e l'orientamento con i volontari Emmanuele della prova ora, fra le prime pietre e i primi donatori insuccessi: a mia spinta di amore, non di risuscitare "Riposo" è quindi, per me, bene nella mente e cuore e pace e serenità e gioia, di quella particolare qualità che gli Atti degli Apostoli (20:35) indicano come la frasi c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Vi ha il core F. Marafioti: cercate la propria gioia nella frasi c'è di un altro, ecco il segreto della felicità.»

Siamo presenti in Europa, Africa e Sud America

Siamo al lavoro per realizzare tre nuovi progetti

Padre Mario Marafioti abbraccia affettuosamente una bambina